

**SENATO DELLA REPUBBLICA**  
----- XVI LEGISLATURA -----

**75ª SEDUTA PUBBLICA**  
**RESOCONTO**  
**SOMMARIO E STENOGRAFICO**

MERCOLEDÌ 22 OTTOBRE 2008

---

**(1108) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università (Approvato dalla Camera dei deputati) (ore 16,29)**

**VALDITARA (PdL).** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dirò subito che il dibattito sul cosiddetto decreto Gelmini ha raggiunto, in queste settimane, toni inaccettabili. Sulla scuola non si può fare demagogia, ingannando gli italiani: nelle piazze, sui *media*, nelle scuole sono state sparse ad arte autentiche menzogne da professionisti della disinformazione, il tutto per legittimare forme illegali di contestazione, che danneggiano in primo luogo il diritto di tanti giovani di fruire del servizio scolastico che lo Stato deve garantire a tutti.

Voglio sperare che gli esponenti di un partito dalle solide radici democratiche, come il Partito Democratico, pur nella legittima diversità delle posizioni, prendano nettamente le distanze da chi sparge veleni e fomenta disordini.

In questi giorni abbiamo sentito di tutto: che si licenzierebbero gli insegnanti, si abbasserebbe l'obbligo scolastico, si chiuderebbero le scuole di montagna e addirittura che le lezioni oltre le 24 ore settimanali sarebbero a pagamento o verrebbero affidate a cooperative private; abbiamo anche sentito che si abolirebbero le mense scolastiche, costringendo i bambini a tornare a casa per il pranzo. Tutto questo è semplicemente falso.

Mi atterrò, dunque, ai contenuti del provvedimento che ci apprestiamo ad approvare. Due sono gli obiettivi cardine che ispirano l'azione riformatrice di questa maggioranza; in primo luogo, una scuola che dia finalmente una formazione di qualità a tutti e per tutti offra una opportunità; in secondo luogo, il rispetto dei diritti dei contribuenti, che pagano le tasse non per foraggiare velleitarismi veterosindacali, ma per avere servizi efficienti.

Il decreto in oggetto contiene misure ampiamente condivise: l'introduzione dell'educazione civica; i voti semplici e chiari al posto di giudizi complessi, spesso confusi o contorti; la riapertura delle graduatorie per gli iscritti al IX ciclo SSIS, che erano stati pregiudicati nella scorsa legislatura, a dimostrazione, fra l'altro, che questo Governo tiene fede agli impegni presi in Parlamento (ricordo qui un nostro ordine del giorno, votato in Senato a luglio).

Questo Governo rimedia, dunque, agli errori commessi da chi l'ha preceduto. Il decreto ridà valore al voto di condotta, che ritorna, così, a responsabilizzare lo studente. Lo voglio affermare qui con grande chiarezza: essere contro una valutazione della condotta significa perpetuare nefaste idee sessantottine che hanno contribuito non poco a indebolire l'autorevolezza della nostra scuola e dei nostri insegnanti.

Le polemiche si sono concentrate soprattutto sul cosiddetto maestro unico. Si è detto addirittura che distruggeremmo, così, la scuola elementare migliore al mondo. Vediamo, però, come stanno in realtà le cose.

«L'Unità» titolava il 24 settembre scorso: «L'OCSE sbugiarda la Gelmini: ottima la scuola elementare». Nel corso dell'articolo si leggeva, però, solo che l'Italia è il Paese che più spende per la sua scuola elementare (6.835 dollari per alunno, contro la media OCSE di 6.252): dunque, «l'Unità» ha scambiato l'eccellenza con il costo, cosicché la scuola elementare sarebbe eccellente in quanto molto costosa; un criterio assai discutibile.

Interessante, per altro, un dato tratto dal Libro bianco di Fioroni, che cito testualmente: «È più alta in Italia rispetto ad altri Paesi, sia per la matematica, sia per la lettura, la percentuale di studenti

poveri di competenze (che non raggiungono il livello necessario per svolgere i compiti più elementari)». Ciò non solo con riguardo ai quindicenni. Si legge anche: «analoghe difficoltà si segnalano, infatti, anche per gli studenti di scuola secondaria di primo grado (medie)».

Una rilevazione INVALSI del dicembre 2005 avente ad oggetto studenti di prima media non a caso rilevava che solo uno studente su quattro sapeva calcolare il perimetro di un triangolo (che si dovrebbe imparare alla scuola elementare), due su tre ignoravano la forma di un triangolo rettangolo, uno su tre ha sbagliato addirittura le addizioni con calcoli decimali.

Già questi dati dovrebbero far riflettere chi parla di scuola elementare ottima.

Vi sono però altri dati interessanti. Il TIMSS 2007, che analizza i risultati ottenuti dagli studenti di quarta elementare in matematica, colloca il nostro Paese al quindicesimo posto su 22 Paesi partecipanti al test, dietro Cipro e la Repubblica Moldava, con un arretramento notevole rispetto agli anni Settanta. Ma soprattutto, a fronte di Paesi che hanno il 38 per cento di alunni che raggiungono rendimenti avanzati, l'Italia è fanalino di coda con solo il 6 per cento di studenti con prestazioni di eccellenza. Non diversamente nelle scienze. Se, infatti, Paesi come la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e il Giappone oscillano fra il 12 e il 15 per cento di studenti che hanno livelli avanzati di prestazioni, l'Italia si colloca appena sopra la media con il 9 per cento.

Come sottolineano i rapporti internazionali, la scuola elementare italiana manca di «politiche educative che incentivino l'eccellenza negli studenti».

Con riguardo alla lettura le cose stanno diversamente: siamo all'ottavo posto. Ma se andiamo a leggere la rielaborazione dei dati fatta da Mauro Laeng e da Aldo Visalberghi su analoghe rilevazioni internazionali degli anni Settanta vediamo un arretramento di tre posizioni: negli anni Settanta eravamo al quinto posto.

Che la scuola elementare italiana con il maestro unico fosse fra le migliori d'Europa lo riconosceva esplicitamente l'onorevole Soave del PCI-PDS intervenendo in Aula alla Camera dei deputati in sede di dichiarazione di voto sulla legge che introduceva i tre maestri nel 1990.

Insomma, una prima conclusione è che con i tre maestri, nonostante la enorme lievitazione dei costi, i risultati non sono migliorati anzi sono persino peggiorati. Ciò spiega perché nessun Paese europeo abbia adottato il modulo. In alcuni Paesi europei vi è semmai un insegnante prevalente che svolge l'80-90 per cento della didattica e insegnanti con competenze particolari (lingua straniera, informatica eccetera).

Un altro mito da sfatare è la maggiore preparazione professionale dei docenti che si dedicherebbero all'insegnamento di discipline specifiche. Come è noto, infatti, la preparazione degli insegnanti elementari non è disciplinare, ma unitaria. Questo proprio perché, come ben sanno i pedagogisti, alle elementari conta soprattutto l'organicità dell'apprendimento e la unitarietà dell'indirizzo educativo e culturale. Insomma, quello che si deve evitare è semmai una differenziazione educativa che rischia di stordire e confondere l'alunno.

In un bel editoriale pubblicato sul «Corriere della Sera» Giuseppe De Rita ha dunque giustamente sottolineato, difendendo la scelta di ritornare al maestro unico, che i nostri bambini hanno bisogno di un maestro che sappia «ricentrare la scuola elementare sulla sua primordiale funzione di formazione dei sentimenti». Hanno bisogno, pertanto, di qualcuno che li aiuti ad operare una sintesi, e per questo hanno necessità di certezze e di chiarezza di riferimenti, piuttosto che di una dispersione specialistica.

Perché dunque è stato introdotto in Italia il modulo con i tre maestri? Sono andato a rileggermi l'intervento di Ortensio Zecchino, all'epoca senatore democristiano e poi ministro dell'università nei Governi D'Alema e Amato, che votò contro la legge del 1990 voluta fortemente dalla sinistra democristiana e condivisa ideologicamente dal PCI-PDS. Affiorano considerazioni più che mai attuali: «La riforma che ci apprestiamo a varare consegna al Paese una scuola elementare che con la sua nuova organizzazione contrasta con la pressante esigenza del nostro tempo di offrire un sapere unitario, quale valore etico ed insieme esigenza utilitaristica legata quest'ultima alla flessibilità professionale che sempre più spesso si impone nell'arco di una stessa vita lavorativa e che può essere soddisfatta soltanto sul presupposto di un'autentica formazione di base». E ancora: «frantumiamo l'insegnamento per affidarlo ad una pluralità di insegnanti con identica preparazione di base». Ed ecco arrivata la risposta al nostro quesito: alla base del modulo vi è «la pressione di quanti hanno inteso così tutelare in modo improprio interessi di categoria»... «stando così le cose» - continuava l'onorevole Zecchino - «non resta che prendere atto dell'esistenza di uno schieramento che ha inteso privilegiare il momento sindacale... svalutando il momento formativo e culturale».

Era la stessa ispirazione di altre leggi che in quegli stessi anni hanno, quelle sì, devastato la scuola italiana imponendo un reclutamento fondato su corsi abilitanti di poche ore, prescindendo dal merito e dalla selezione.

La pedagogia che ha ispirato il modulo con i tre maestri, al di là di qualche buona intenzione, ha finito comunque con l'esprimere una tendenza verso il relativismo culturale e verso la banalizzazione della professionalità, direi pure che ha favorito lo scadimento della professionalità. Era la pedagogia che ispirava soprattutto la posizione del PCI-PDS che si risolse a votare contro la legge del 1990 solo perché essa conteneva la figura dell'insegnante prevalente che, leggo testualmente nell'intervento del Capogruppo comunista in Commissione: «svalutava la rilevanza del lavoro di gruppo» e prevedeva livelli differenziati di impegno didattico fra i maestri.

Proprio per venire incontro alle critiche dei comunisti e alle pressioni sindacali la circolare attuativa violò la legge (perché la legge del 1990 introduceva il maestro prevalente e non il modulo) ed eliminò la figura dell'insegnante prevalente imponendo il *team* di insegnanti con pari competenze ed impegno. La suddetta circolare attuativa, sotto il ricatto dei sindacati e del Partito Comunista, violò una legge dello Stato.

Le perplessità su questo modello organizzativo erano emerse del resto già nella 7<sup>a</sup> Commissione del Senato nella XIII legislatura, all'interno della stessa maggioranza di centrosinistra. In una risoluzione votata nel maggio 1997 si legge che «occorre ovviare ai rischi di frammentazione e secondarizzazione dell'insegnamento elementare». Dopo aver quindi rifiutato l'eccesso di specializzazione, si sottolineava come «ai fini della qualità del rapporto educativo fra insegnanti ed alunni va risolto il problema della necessità di contenere entro limiti accettabili il numero delle figure docenti che intervengono per gruppi di alunni». Persino nel Libro bianco di Fioroni si legge un passaggio interessante, laddove, dopo aver stigmatizzato l'enormità della spesa per studente, si osserva che essa deriva fra l'altro da specifiche previsioni normative e al riguardo si fa riferimento esplicito «all'organizzazione dell'insegnamento nella scuola elementare», concludendo che questa spesa molto elevata «è il segno di problemi e di notevoli spazi e opportunità di miglioramento nella allocazione delle risorse».

È giunta l'ora di voltare pagina una volta per tutte. Noi vogliamo cambiare questo modello demagogico e sindacale di una scuola che privilegia il momento occupazionale rispetto all'interesse delle famiglie e degli studenti. (*Applausi dal Gruppo Pdl*). Vogliamo cambiare una scuola che insegna la deresponsabilizzazione e coltiva il relativismo. Voi a questo modello di scuola siete rimasti aggrappati e rischiate così di vanificare ogni vostra evoluzione seriamente riformista.

Consentitemi di aggiungere che ho seguito il dibattito in Commissione e speravo in un colpo d'ala, ma mi sembra di essere tornato a qualche anno fa, quando eravate ancora fortemente legati alle logiche portate avanti dalla CGIL, che rappresentano il passato.

Ancora qualche riflessione. Già i fautori della riforma sostenevano che il modulo era necessario per affrontare la vera novità rispetto alla scuola del passato: l'insegnamento della lingua inglese. Inglese e - aggiungo io - informatica sono le due autentiche novità educative, le due novità che danno vita, anche in alcuni Paesi europei, all'affiancamento di specialisti rispetto al maestro unico. Proprio a questo riguardo tuttavia il cosiddetto decreto Gelmini chiarisce che non spariranno gli insegnanti specialisti, i quali affiancheranno quello che appare dunque come un insegnante prevalente e non come un maestro unico. L'articolazione dei quadri orari su 24-27-30 ore settimanali, a scelta delle famiglie (a cui va aggiunto il tempo mensa), impone del resto la presenza di docenti specialisti.

Il libro bianco, che voi avete tanto decantato, conferma semmai a pagina 11 una valutazione ampiamente diffusa su ciò che serve veramente al miglioramento del nostro sistema scolastico: si legge infatti che le indagini internazionali suggeriscono che l'efficacia della azione educativa è determinata in modo decisivo «da forme integrative della retribuzione degli insegnanti» fondate sul merito, mentre non risulta rilevante a tale fine «la diminuzione delle classi e il numero di ore di insegnamento». Dunque, valorizzare i professori; il numero delle classi e il numero delle ore non è decisivo.

Tocchiamo ora due punti decisivi. La manovra finanziaria ha stabilito che il 30 per cento delle risorse risparmiate con i tagli di organico, fra cui quelli legati all'introduzione del maestro prevalente, serviranno a valorizzare economicamente l'impegno e la preparazione degli insegnanti. Si tratta di una cifra enorme, 2,3 miliardi di euro, quando l'aumento concesso ai docenti dal contratto Moratti, il più remunerativo degli ultimi 15 anni, fu di 800 milioni di euro da distribuire a tutti. Ripeto: 2,3 miliardi di euro. Si tratta di un'autentica svolta che dovrebbe consentire di pagare finalmente di più gli insegnanti meritevoli.

Inoltre, proprio l'articolo 4 del cosiddetto decreto Gelmini afferma testualmente che una parte delle risorse risparmiate a seguito della soppressione dei moduli saranno destinate ad aumentare il tempo scuola sulla base delle richieste delle famiglie. Dunque il maestro prevalente non pregiudicherà, anzi favorirà ancora più di oggi le madri lavoratrici che hanno necessità di un sistema scolastico che accolga i loro figli nelle ore pomeridiane.

Ora occorre fare i passi successivi: dobbiamo riformare la formazione e il reclutamento dei docenti, realizzare un sistema di valutazione dei risultati delle scuole, studiare criteri efficaci che consentano di premiare gli insegnanti più bravi. Questa e con queste prospettive è la riforma che noi andiamo convintamente e compattamente a votare. Una riforma che corrisponde a una concezione chiara della scuola e della società. Noi ci preoccupiamo oggi di difendere il futuro dei nostri figli, voi siete l'ultimo baluardo di quella demagogia veterosindacale che ha sfasciato la nostra scuola e indebolito la nostra società. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*